

SCULTURA

scultura

enzo
BERSEZIO

christian
COSTA

marina
SASSO

claudio
TOTORO

a cura di Marcello Corazzini

Città di Carmagnola
Assessorato alla Cultura

Palazzo Lomellini
artecontemporanea

dal **2 marzo** al **15 aprile** 2018

SCULTURA//*scultura*

// *Palazzo Lomellini*, Carmagnola (To)

foto © aut. / Comune di Carmagnola



Palazzo Lomellini
1898-1900



SCULTURA

scultura

enzo

BERSEZIO

christian

COSTA

marina

SASSO

claudio

TOTORO

CULTURA//scultura

Città di Carmagnola

Assessorato alla Cultura

Palazzo Lomellini

artecontemporanea

dal **2 marzo** al **15 aprile** 2018

mostra collettiva

con **Enzo Bersezio**, **Christian Costa**, **Marina Sasso**
e **Claudio Totoro**

a cura di Marcello Corazzini
Art Director CSA Farm Gallery

in collaborazione con l'Associazione *Amici di Palazzo Lomellini*

testi critici di Claudio Cerritelli, Andrea B. Del Guercio,
Enrico S. Laterza, Enrico Perotto

progetto e realizzazione grafica a cura di Enrico S. Laterza - **èlater**

stampa 4Graph

si ringrazia la BCC - Banca di Credito Cooperativo
di Casalgrasso e Sant'Albano di Stura



CITTÀ DI CARMAGNOLA



PALAZZO LOMELLINI
ARTECONTEMPORANEA



Amici di Palazzo Lomellini



Carmagnola Musei



Pro Loco
Carmagnola



CSA Farm
Gallery
by cosmoshopart.it

in collaborazione con



ABBONAMENTO
musei
Torino Piemonte



turismo
Torino
e provincia



VOLONTARIO
...PER LA MIA
CITTÀ!



ANTICHE VIE
DEL SALE
Strade dal mare



BCC
Casalgrasso e
Sant'Albano Stura
LA TUA BANCA

// **Scolpire un nuovo spazio mentale**

Desidero ringraziare il Sindaco di Carmagnola, Ivana Gaveglio, e l'Assessore Alessandro Cammarata, per l'opportunità di presentare al pubblico l'opera di quattro affermati scultori di area piemontese ed abruzzese.

I momenti particolari ed anche incerti che stiamo vivendo hanno bisogno di essere "aiutati" dalla cultura e questa occasione espositiva è un esempio dell'intelligente impegno, teso in tal senso, dell'Amministrazione Comunale.

Gli autori invitati in mostra hanno un lungo e prestigioso percorso professionale, sia in Italia sia all'estero, e rappresentano l'*attualità della ricerca in campo scultoreo*, non scevra da una vicinanza alla storia dell'Arte classica/moderna, che viene interpretata e rielaborata con eleganti soluzioni concettuali e formali.

I *materiali* del loro "fare" sono i più vari: il legno, il ferro, la pietra, la terracotta, il bronzo, i nuovi materiali e le nuove tecnologie; il paziente assemblaggio dei legni si confronta con le verniciature industriali, i metalli patinati con le sgrassanti coloriture.

Le *forme* traggono ispirazione dall'*arte classica* o dall'*arte etnica*, in un vortice tutto rivolto alla ricerca di una *nuova spazialità*. In fondo, la scultura non è altro: dare forma solida allo spazio mentale per renderlo emozionante ed intrigante, trasmettendo al fruitore il mondo onirico ma ben concreto dell'*artista "creatore di forme"*, appunto.

Intendo pertanto esprimere la mia gratitudine, in modo particolare, ad Enzo Bersezio, Christian Costa, Marina Sasso, Claudio Totoro, per il serio lavoro e per le splendide opere che hanno realizzato e che qui possiamo ammirare.

Marcello Corazzini
Art Director CSA Farm Gallery

// (S)culturalmente

Se è vero che nella *dinamica creativa* contemporanea quella che Michelangelo considerava l'Arte *par excellence* (quando eseguita "per forza di levare"), s'è evoluta – spesso giusto in astrazione/detrazione, oppure in accumulo essenziale – verso livelli assemblativi, installativi o addirittura *performanti* (dalla gestualità pittorica pollockiana all'*happening*, ad esempio), secondo un paradigma decisamente aborrito dallo schema strutturalista lévi-straussiano e riabilitato, invece, dalla critica semiotica di Eco, questa collettiva, allestita da Marcello Corazzini della torinese CSA Farm Gallery e ospitata nelle spaziose sale di Palazzo Lomellini in Carmagnola, sotto l'egida del competente assessorato cittadino, offre l'occasione per confrontare gli esiti più convincenti ed avvincenti di tale sviluppo dialettico, osservandoli inoltre da un'ottica d'approccio eminentemente *volumetrico-dimensionale*.

Nella stratificazione biogeologica cartacea "a sfoglio" delle *Colonne* d'**Enzo Bersezio** e a far "ali al folle volo" al di là di esse, *incisa* nelle carni lignee di corpose tavolette, agili bassorilievi e stele slanciate, l'acromia o coloritura vivace dell'esperienza esistenziale, personale e professionale (dagli Anni '70 al Terzo Millennio), sotto un firmamento celeste *affastellato* di segni, simboli, ideogrammi, cifre e *affollato* di *numeri-primi*, diviene crocevia di Civiltà agli antipodi, dal Mediterraneo alla Madre Africa sahariana, dall'Occidente latinoamericano all'Estremo Oriente, sempre in cammino alla ricerca e scoperta, fisica e mentale, morale e spirituale, delle lande desolate, assolate o tenebrose, dell'ignoto, dell'*inconscio*. Memoriale futuro.

Quivi s'incontra la sfericità ferita, deturpata, *bollata*, bruciata, brutalizzata, *strizzata* o *stesa*, dei *mappamondi ammaccati* di **Christian Costa**, icastica testimonianza del Globo sfruttato e *spremuto* come un limone dall'avidità stupidità (dis)umana, soffocato dall'inquinamento, macchiato e marchiato coi codici-a-barre e *brand* delle *megacorporation*, un povero ricco Pianeta muto che grida munchianamente il suo dolore e la sua speranza con le parole manoscritte dei maggiori scienziati e letterati.

Poi, nel *clima metallico*, o petroso, degli *organismi plastici* di **Marina Sasso** (*nomen omen?*), si respira un'aria polifonica di risonanze e *riflessi*, trasparenze, incastri, spessori e sottigliezze che, colla "rigorosa selezione dell'immagine" e mediante l'opacità o lucentezza delle superfici, neoplatonicamente rivelano il "mistero conoscitivo" dell'"origine di ogni sguardo possibile" (C. Cerritelli).

Tra *ready-made* d'*objet-trouvé*, mostruose, divertenti combinazioni di *strane cose*, magari approdate sulla spiaggia con la risacca, o ironiche sfacciate maschere allegoriche di *silhouette* a foto-collage, o ancora microcosmi circensi, **Claudio Totoro** giunge a concepire e partorire sostanziose masse di figure caratterialmente stilizzate o a concretizzare introspettive visioni buddiste, in ripensamenti fantasiosi. Sconfinando nell'irrealtà. (S)culturalmente.

Enrico S. Laterza

// Nell'innumerabile primarietà dell'esserci

Nelle opere "matemateriche" di **Enzo Bersezio**
*la scultura s'incide e s-com-po-ne nella poetica aritmetica ritmica
d'una ciclicità esistenziale cronologicamente modulata
accumulantesi ad infinitum*

di Enrico S. Laterza

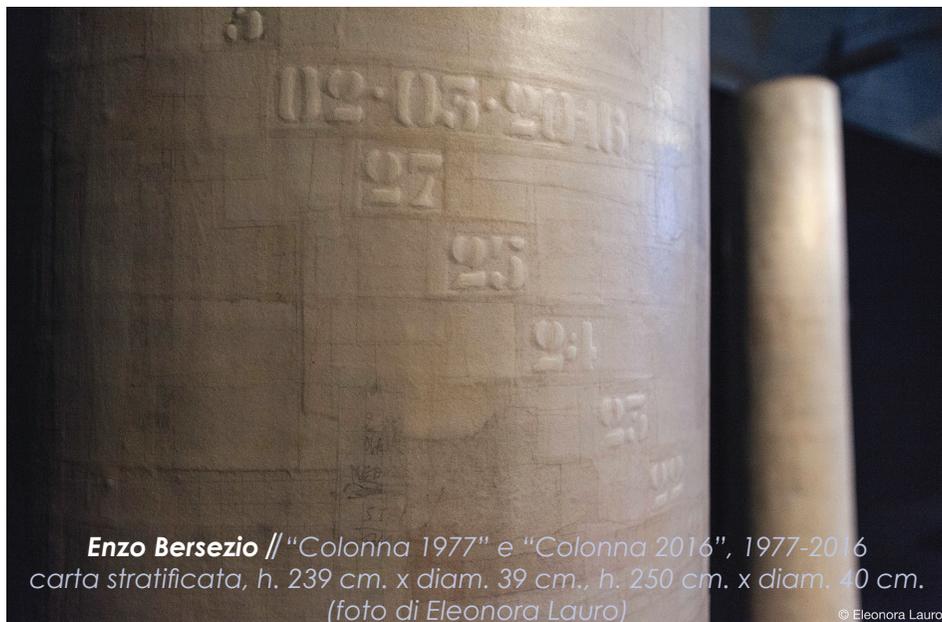
Vedico mantra della ruota-della-preghiera, cadenzato scampario tibetano o gong sull'ossimorica immobile *mobilità fluttuante* della librata, aerea vividezza cromatica d'un'instabile fragile de-struttura calderiana. Però, con gradazioni tenui, quasi atone, di coloritura delle superfici semilucide patinate, lignee o cartacee, in contrasto all'acceso nero-rosso degli inserti in tessuto sui batacchi, al candore dei cordoncini, ai brillanti riflessi metallici di ganci, moschettoni e tubi. Quei cilindri avvolgono in sé stratificazioni di casuali frammenti biografici – dalle bollette alle liste-della-spesa, dai bigliettini agli appunti... –, pez-zet-ti strap/pati all'effimero, giornaliero scorie significativamente insignificanti, che altrimenti sarebbero destinate ad esser cestinate, cioè buttate, *gettate*, heideggerianamente parlando, nel perduto tempo dell'esserci (*Sein und Zeit*). Al di sopra, sono *imprese* a rilievo cifre, codici, iscrizioni di differenti lingue e culture, alla frontiera fra Oriente e Occidente, intelletto e inconscio, naturale e razionale, materiale e concettuale, corpo e anima. Già presentato, in versione singola, alla Cavallerizza di Torino e riesibito allo spazio Fuori Centro di Roma e successivamente nelle sale della subalpina CSA Farm Gallery, in mostra nella nuova riformulazione raddoppiata, moltiplicata, accanto ad alcuni quadri, tavolette e stele d'intensa elaborazione, giusto al *viaggiante termine notturno* del 2017 (ch'era proprio un "protoanno", data o dato ripetuto continuamente sui pannelli), l'ideale programma creativo-interpretativo dell'autore piemontese ne testimonia il complesso *iter* professionale e personale, a partire dal periodo fecondo e stimolante degli sperimentali '70 del Novecento.

In una sorta d'aurorale "marcopolare" esplorazione a ritroso lungo la *Râh-e Abrisham* o *Seidenstraße* (Strada della Seta), dal Settentrione e dalla Città Eterna ai deserti africani, solcati dalle carovane *tuareg*, alle più remote propaggini dell'Asia, all'India, al Tibet, alla Cina, al Sol Levante, mappe, pergamene, targhe, obelischi, lapidi, pietre-milari segnano le tappe di tale cammino d'iniziazione all'elevazione trascendentale e alla crescita soggettiva, psicosociale, ovvero percorso/processo d'individuazione mediante la di-

mensione etico-etnico-archetipica collettiva, in senso junghiano. Sulle orme di mitici eroi – magari gli Argonauti alla ricerca del Vello d'Oro –, inseguiamo e scoviamo tra le piccole vicissitudini quotidiane di noi singole (s) comparse del tragicomico teatro terreno e nella Grande Storia del Mondo, in lande lontane, il vicino Sé irraggiungibile, che si rispecchia e ci *riguarda* dall'abisso che vogliamo sempre sforzarci di scrutare, senza scorgerlo mai appieno, nella vacuità momentanea della nostra precaria *esagerata* umanità (*Menschliches, Allzumenschliches*), onde desiderare di “divenire quel che siamo” (direbbe Nietzsche). E riuscire a rimirar le stelle. Contandole.

Ecco. Gli affascinanti, criptici, enigmatici, incalcolabili, incommensurabili, sfuggenti, solitari numeri-primi, intorno ai quali nei millenni si sono esercitate, insieme all'astronomia e alle scienze fisico-matematiche (con le connesse congetture, ipotesi e teoremi, da Euclide ed Eratostene a Fermat, da Eulero a Riemann e Goldbach), nonché la cabala mistico-religiosa e i riti esoterici o magico-misterici, anche musica (ossia l'ossessionato Messiaen), filosofia e letteratura (*Contact* di Sagan e, di recente, il noto romanzo di Paolo Giordano, poi tradotto al cinema, per la regia di Saverio Costanzo), spesso si è esplicitato nell'arte moderna (essendo, ad esempio, desumibile, come tema di sottofondo, pure nella *volatile* installazione luminosa “organicolistica” di Mario Merz, ispirata alla famosa sequenza di Fibonacci e dal 1998 collocata in bella-vista sulla cupola della Mole Antonelliana, simbolo verticale della capitale sabauda).

2, 3, 5, 7, 11, 13... Appesa al fulcro del cielo, l'opera scultorea di Enzo Bersezio s'incide e s-com-po-ne nella poetica aritmetica ritmica d'una *ciclicità* esistenziale cronologicamente modulata, accumulantesi... *ad infinitum*...

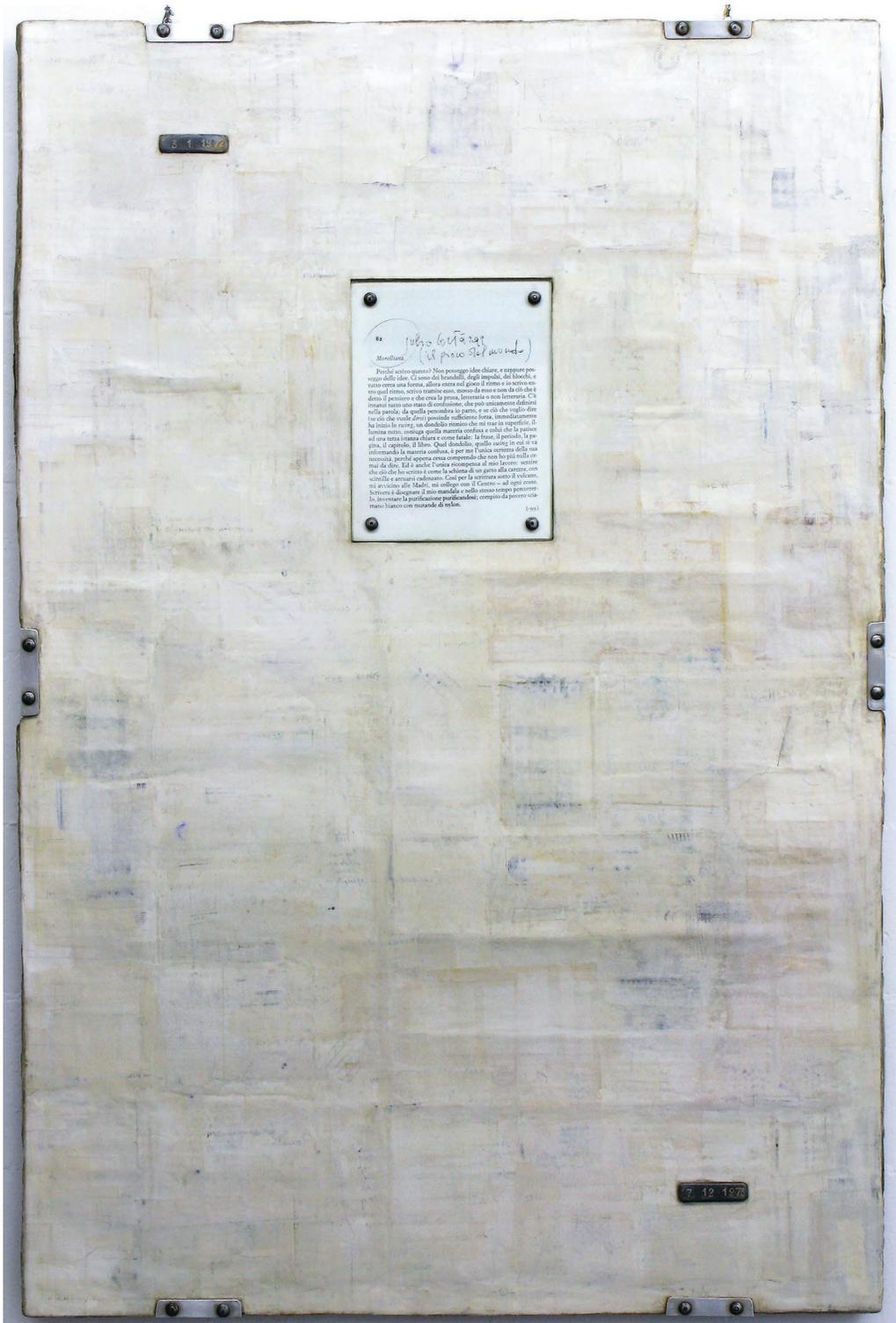


Enzo Bersezio // “Colonna 1977” e “Colonna 2016”, 1977-2016
carta stratificata, h. 239 cm. x diam. 39 cm., h. 250 cm. x diam. 40 cm.
(foto di Eleonora Lauro)

© Eleonora Lauro



*Enzo Bersezio // "Colonna 1977" e "Colonna 2016", 1977-2016
carta stratificata, h. 239 cm. x diam. 39 cm., h. 250 cm. x diam. 40 cm.*



Enzo Bersezio // "Raiuela, il Gioco del Mondo (da J. Cortazar)", 1972-1973
carta stratificata, piombo, vetro, 150x100 cm.

// Christian Costa, la scultura eco del pensiero

di Andrea B. Del Guercio

All'interno della scultura contemporanea italiana, contrassegnata da un panorama espressivo fortemente ridimensionato rispetto alla ricchezza e qualità propositiva degli ultimi decenni del XX secolo, si riconosce la presenza di Christian Costa, artefice attento di un percorso plastico-progettuale dedicato all'iconografia del pianeta Terra.

L'artista si pone in relazione con lo sviluppo linguistico e con i processi espressivo-tematici della cultura plastica attuale, contrassegnata da sistemi analitico-formali, ed in contatto con i valori di una manifesta progettualità concettuale; possiamo aggiungere che Costa sia andato a specificare con l'originalità del suo lavoro un processo espressivo che include per un verso la stabilità iconografica della forma simbolica, mentre per un altro innova ogni singolo passaggio con puntuali soluzioni cromatiche, tecniche e di comunicazione.

Di fatto, il carattere analitico e sistematico di Costa appare funzionale ad un procedere per tappe di ricerca e soprattutto di approfondimento di un messaggio artistico, suggeritore sia di valori estetici, il colore-forma, che problematici, la scrittura-forma.

Ogni singolo manufatto espressivo, diversamente caratterizzato tra il dato di supporto ligneo e quello metallico, qualifica la propria superficie monocromatica attraverso il gesto della scrittura quale fonte originaria della comunicazione del pensiero; la sfera, quale perfetta figura geometrica, razionale nel suo fluire nello spazio, ma anche volume che si impone con attraente forza, non sfugge, lungo la sua elegante superficie, all'indelebile ferita del degrado ambientale, riscattata attraverso la trascrizione della testimonianza letteraria, della citazione poetica. Il dato della scrittura manuale, inteso quale valore che si pone alle origini della comunicazione rispetto al sistema globale avanzato, apporta un significativo contributo estetico-concettuale al progetto espressivo di Christian Costa, oggi raccolto in questa edizione con valore di ampio insieme.

L'obiettivo dell'esposizione ruota, in base a tale lettura introduttiva, sull'installazione coordinata di un ciclo recente di opere e della loro relazione con l'avvolgente tessitura ambientale della scrittura-rac-

conto; l'autore ha concepito un evento visivo-letterario in cui la fruizione viene catapultata non solo nella percezione dell'opera d'arte, ma pure direttamente all'interno di un sistema planetario in cui la comunicazione scritta acquisisce un ruolo attivo e paritetico con quello della forma sferica, affermandosi nello spazio circostante.

Vedremo il pianeta Terra non più come una realtà solitaria nel silenzio freddo del Sistema, ma essa stessa sistema sviluppato, moltiplicato per riflesso, seguendo una forma di colonizzazione, per replicazione, fino a proiettare, simile ad una eco, i contenuti migliori del pensiero umano verso l'infinito. Entrando all'interno dell'installazione si diventerà partecipi non solo del singolo racconto volumetrico, ma di una realtà che, grazie al coinvolgimento intero dell'ambiente, si dimostra assai più complessa e coinvolgente; l'*habitat* artistico ridisegnato da Costa nello spazio espositivo arricchirà di contenuti riflessivi ed esperienziali il ruolo stesso del visitatore portandolo verso un'esperienza attiva, coinvolgendolo all'interno di relazioni diverse, policrome, polimateriche, interdisciplinari.

*Christian Costa // "W.W., Gandhi", 2017
legno, 70x50 cm.*





Christian Costa // "W.W.B., Siddharta di H. Hesse", 2014
tavola in legno, carbone e smalto, 85x55x4 cm.



Christian Costa // "W.W., Facebook, 1984 di G. Orwell", 2016
acciaio e smalti, diam. 30 cm.

// Marina Sasso, nel silenzio sospeso dei luoghi

di Claudio Cerritelli

Quel che fa della scultura di Marina Sasso un'esperienza che nulla concede all'effetto dei materiali e all'esibizione dei mezzi plastici è il carattere essenziale e silente dell'immagine, il modo di stare in scena come visione interiore che racchiude gli umori fisici e mentali delle materie, il loro congiungersi attraverso minimi contatti e collisioni.

Questo carattere segreto e introverso guida la presenza evocativa della scultura fin dai primi Anni Ottanta e si chiarisce durante quel decennio in un gruppo di opere cariche di risonanze cromatiche, dove il raffronto tra i diversi materiali è esplicito e il processo costruttivo si pone come accostamento instabile di molteplici piani.

[...] Tali *organismi plastici* sono costituiti da elementi parietali che si pongono come un insieme di rilievi e di sporgenze, mentre linee metalliche svettano da un estremo all'altro e si curvano in alcuni punti, provocando altri spessori e sbalzi da osservare frontalmente. La scultura si definisce nelle tensioni reciproche dei segni strutturali, nelle trasparenze e nelle scelte cromatiche delle superfici, ma soprattutto nei punti di congiunzione, di sovrapposizione e di incastro: Sasso persegue un progetto costruttivo che, pur concentrato in se stesso, si articola in rapporto allo spazio circostante; e lo domina.

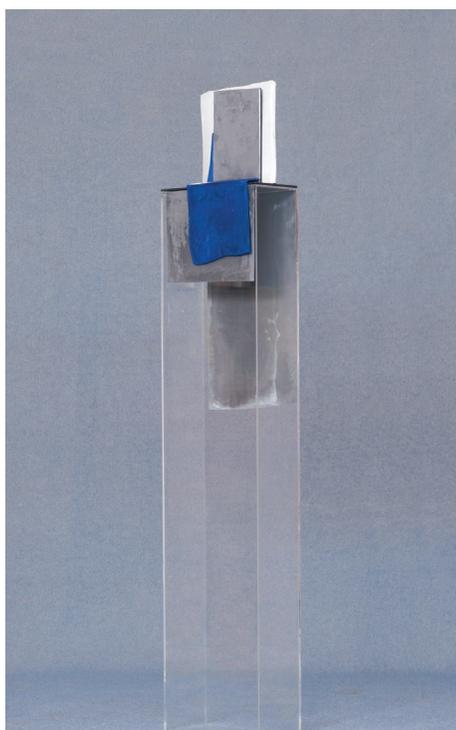
Le opere sembrano polifonie di suoni metallici, dove ciò che conta è ascoltare le risonanze, gli echi e le vibrazioni del linguaggio plastico, al di là di ogni singola voce e di ogni specifico materiale. Il sentimento di questo "abitare" dello spazio scultoreo si esprime nell'idea di immagine come soglia, genesi dello spazio che unisce il colore dei metalli e gli spessori delle forme plastiche come mezzi di sollecitazione della luce, al di là dei limiti che i bassorilievi pongono e impongono. La superficie come percorso di luce si esplica nel rapporto fisico con il carattere dominante dei materiali, con il vigore dell'acciaio, la densità del piombo, la ruggine del ferro, sensazioni che attirano nel proprio *clima metallico* anche una materia calda e sensuale come la terracotta.

[...] L'esperienza della luce si rafforza nei movimenti interni della materia, nei gesti che talvolta graffiano o incidono la superficie rendendola mutevole e mai prevedibile, una luce visibile anche

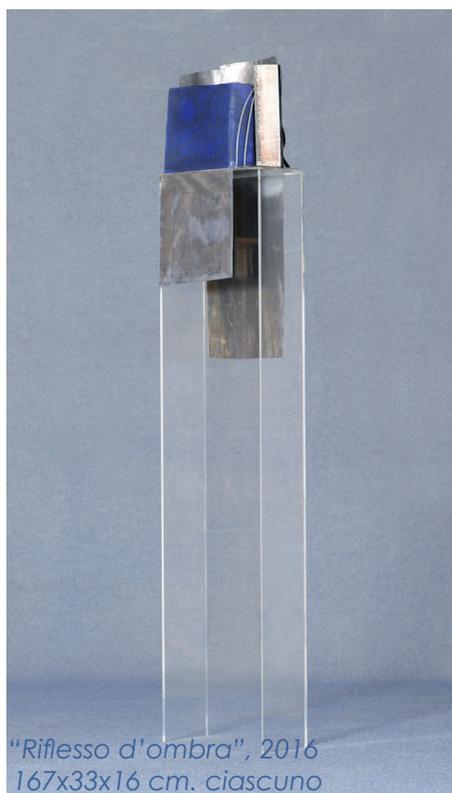
quando la scultura emana umori notturni e lo sguardo affonda nelle consistenze impercettibili del nero o nei diversi toni di grigio. Per l'artista non si tratta di colorare la scultura per fissarne le vibrazioni, ma affidarsi completamente al colore della materia, alla natura del suo fluire, laddove spessori, durezze, verità tattili e consistenze ottiche oscillano tra opacità e trasparenza, in un continuo rimando di sensazioni atmosferiche.

[...] Il legame dell'artista con le materie, la profonda passione che sostiene la costruzione e la disposizione delle forme, l'emozione con cui i pensieri si fondono nel valore tattile delle superfici sono la condizione che permette di osservare le opere come luoghi che producono, nel loro stesso farsi e sospendersi, il mistero del linguaggio scultoreo.

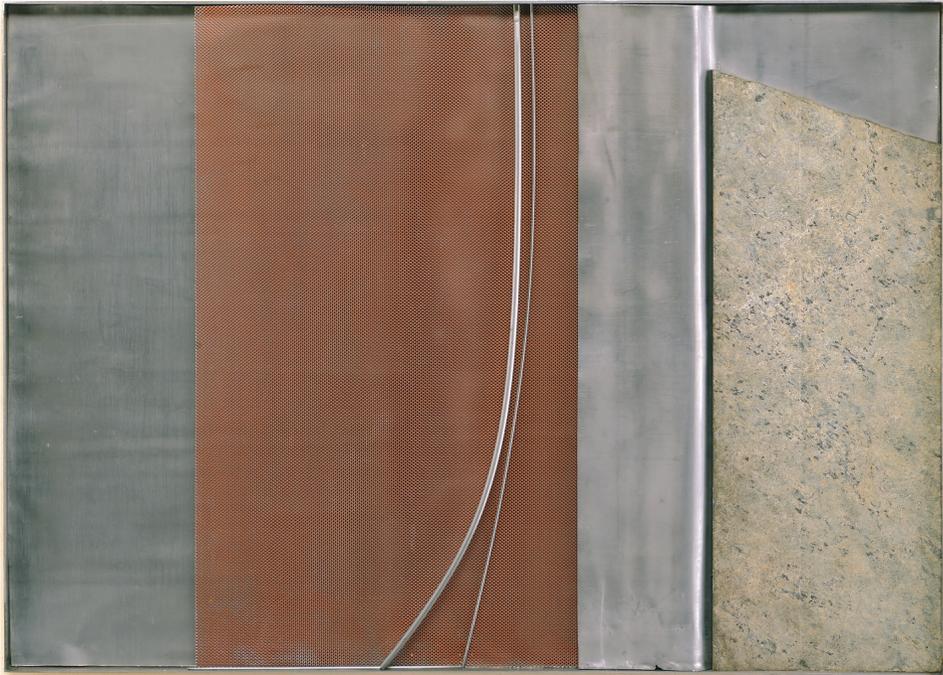
Si tratta di un *mistero conoscitivo* che domina tutto l'arco di ricerca di Marina Sasso, un impegno che sta nell'etica del fare come processo di decantazione della forma, di rigorosa selezione dell'immagine naturalistica che, pur attraverso l'azzeramento delle avanguardie astratte, è tesa a salvaguardare l'origine di ogni sguardo possibile.



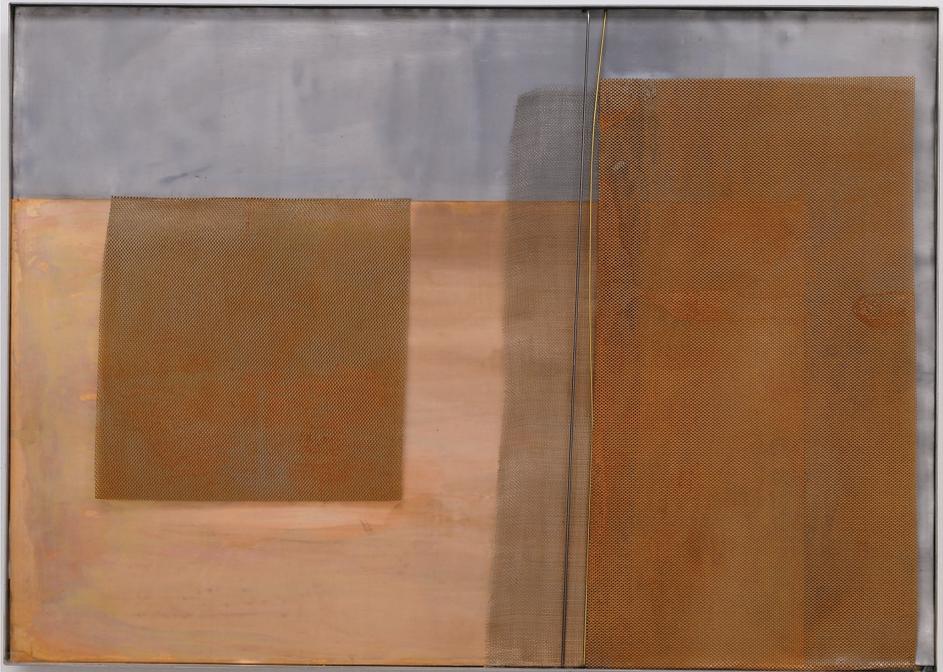
Marina Sasso // "Luoghi di natura"
ceramica, piombo, plexiglass,



"Riflesso d'ombra", 2016
167x33x16 cm. ciascuno



*Marina Sasso // "Rilievo n. 1", 1990
pietre, piombo, rete, 50x70 cm.*



*Marina Sasso // "Rilievo n. 3", 1991
piombo, rame, reti, 50x70 cm.*



*Marina Sasso // "L'aura che permane", 2013
acciaio, bronzo, rete, 23x52x8 cm.*

// L'arte multiforme di Claudio Totoro

di Enrico Perotto (*)

L'arte di Totoro è guidata da una spinta interiore a svolgere rinnovate esperienze di sperimentazione visiva, sia agendo, talora contemporaneamente, con i linguaggi espressivi della pittura, della scultura e della fotografia, sia scegliendo di percorrere i territori delle suggestioni mitiche ancestrali, delle fantasticherie ludiche e stranianti, della surrealtà che seduce con atmosfere intrise di *homoir noir* e che permette al suo subconscio di rivelarsi attraverso il baluginare di un pensiero selvaggio o l'affermazione di un'immaginazione pura e istintiva. In generale, le opere di Claudio sono caratterizzate da una certa predilezione per l'utilizzo di materiali poveri assemblati, oltre che di legno, marmo, ottone e bronzo, non di rado in associazione a forti contrasti coloristici. Quanto alle forme realizzate, si osserva una tendenza operativa a semplificare, a concentrare, a ridurre i volumi in linee forza dinamiche e coinvolgenti.

Dal 1979 al 1990, l'autore si è dedicato in modo particolare a ricerche artistiche in campo fotografico, sia ideando elaborazioni grafico-pittoriche informali, compiute direttamente su foto in bianco-e-nero (in alcuni casi, poi ritagliate e disposte liberamente sul piano, come in *Pali neri* del 1980) e su stampe in *cibachrome* (con tracce di *grattage* e macchie di colore evocatrici di parvenze corporee umane), sia fissando in diapositive (poi retroilluminate all'interno di un apposito *light-box*) diverse fantasiose sequenze di piccole composizioni tridimensionali, realizzate in esemplari unici successivamente distrutti. Si va dall'apparizione onirica di strane *silhouette* bianche, sul cui corpo oblungo e lanceolato di personaggi irreali si apre in verticale un taglio rosso, inquietante, come una ferita dal sangue rappreso, all'inventività di esseri informi o grotteschi, dalle deformità accentuate ricoperte di colori vivaci, a volte quasi clowneschi, che esibiscono curiose protuberanze aeree (tornano alla memoria le favole mitologiche dell'ariete d'oro delle stalle di Pelope, delle cerva dalle corna d'oro cacciate da Artemide sul monte Parrasio, nei pressi del fiume Anauro, e del ramo d'oro che Enea donò a Proserpina come tributo per poter accedere all'Averno) o appaiono trafitti da punte metalliche.

Oscillanti tra atmosfere di allucinazione fiabesca e impianto plastico risolto in totale libertà, questi teatrini tragicomici, solo appa-

rentemente ingenui o irrazionali, fanno venire in mente il mondo letterario e cinematografico di un Tim Burton. Siamo di fronte ad una serie ben determinata di fotocomposizioni di soggetti scultorei trasformati in pure immagini significanti, del tutto prive di legami con i loro contenuti o significati originari; una sorta di *sculpture still*, da confrontare con i criteri di funzionamento teorico dei contemporanei *film still* di Cindy Sherman.

Seguono, alla fine degli Anni Novanta, sculture in bronzo, quali *l'Osservatore del vento* (1997), *Senza scampo* (1997) e *Il pianto dei successori* (1999), nelle quali si nota una volontà di stilizzazione emblematica della figura umana in azione, colta da impulsi ora violenti, ora contemplativi, ora patetici, e memore di realtà epiche primordiali, con quel tanto di ironia e di anticonformismo stilistico che sono propri della poetica dell'artista abruzzese. E da ultimo, ecco i frutti più recenti dell'impegno artistico di Totoro: quelle iconografie astratte di figurazioni allegoriche e spirituali, intitolate *Muladhara* (in sanscrito, "radice/sostegno", ciò che costituisce "la base della radice") (1999), *Mandala n. 50* (2004) e *Nyngjei Lam* (*Il sentiero della compassione*, 2004), inconfondibilmente tratte dallo studio delle visioni simboliche contenute nei testi buddisti, dimostrando così un genuino interesse per la speculazione introspettiva del mondo orientale, in grado di sondare i segreti del risveglio spirituale e della liberazione di sé.

(*) Curatore Artistico della Fondazione Peano di Cuneo



Claudio Totoro // "Frutto", 2007
bronzo, 14x21x27 cm.



*Claudio Totoro // "Guerriero", 1997
bronzo, 76x20,6x18 cm.*



*Claudio Totoro // "Vajrabhairava" (sopra) e "Vajravarahi" (sotto), 1998
legno, 48x36,5x8 cm. ciascuno*

